



Se a fondamento della speranza sta la fiducia

Molto opportunamente il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo discorso di fine anno ha evidenziato due virtù oggi vitali per il nostro Paese: la speranza e la fiducia. In effetti, speranza e fiducia sono tra loro interdipendenti. Concretamente, la speranza ha la possibilità di realizzarsi a condizione che a suo fondamento stabile ci sia la fiducia.

Esaminiamo la questione. Il senso della speranza ce l'abbiamo innato. La speranza riguarda il futuro. Ci fa guardare avanti. È come una carica interiore che ci sospinge ad andare oltre l'oggi. Aprendoci davanti un orizzonte non cupo e tempestoso, ma sereno e promettente. Ed è a questo punto che subentra la fiducia, senza la quale la speranza si traduce in illusione. Fiducia evoca senso di relazione interpersonale positiva, grazie alla quale una persona può contare sull'altra in ogni momento, fino al compimento di un progetto di vita. È il caso emblematico del matrimonio. Che cos'è in effetti il matrimonio fondato sulla sponsalità se non l'affidamento incondizionato della propria persona ad un'altra persona, la quale costruisce un progetto di vita proprio su un credito di fiducia accordata nella reciprocità? Va da sé che la fiducia tra sposi va sperimentata e verificata a lungo prima del matrimonio. Quando ci si sposa, la fiducia reciproca è un presupposto. Ciò significa che ognuno dei due può fidarsi dell'altro, in quanto è stato riscontrato affidabile. Ogni ombra marcata o sospetto non aleatorio di inaffidabilità sconsiglia la decisione definitiva del matrimonio. In buona sostanza, il matrimonio scatta su una promessa che è una parola data: "Io prendo te come mia sposa, come mio sposo e prometto di esserti fedele sempre". Su questa parola data si edifica una famiglia. E la parola data è sacra. Inviolabile. Vincolata alla fedeltà. Allora i due possono aprire la loro fiducia, impregnata di fedeltà, al dono della vita dei figli che, nella fiducia e nella fedeltà dei genitori, hanno il diritto di pensarsi in grande.

Di fatto, la fiducia, che nella fedeltà ha il suo cemento, sta a fondamento non solo della famiglia, nel suo aprirsi al futuro, pregno di speranza, personificata dalla generazione dei figli, ma anche di ogni rapporto sociale civile. Per essere davvero tale deve avere come orizzonte il domani, il dopo domani, il dopo domani l'altro. A dispetto della cultura del consumismo che tutto divora nell'oggi, per cui il domani è solo un altro giorno aggiunto nel calendario. Ed è proprio questa mancanza di orizzonte, che preclude ogni cammino di

speranza e impernia tutto sulla cultura dell'opportunismo. Tale cultura fa passare con disinvoltura da una parte all'altra, da uno schieramento all'altro, per collocarsi sempre dalla parte del vincitore del momento. E la coerenza con i propri principi etici? Non c'è spazio per la coerenza nella cultura della non fiducia e della non fedeltà. Se mancano fiducia, fedeltà e coerenza non è possibile costruire nessun progetto. Tutto è appiattito sull'oggi. E la speranza muore sul nascere.

Ne dà documentazione soprattutto la politica di oggi. A livello mondiale. In genere, il senso della fiducia tra capi di Stato è ai minimi storici. Nemmeno il dramma dell'inquinamento, sulla cui soluzione le generazioni dei giovani stanno battendosi, riesce a farli mettere d'accordo. Se poi entriamo dentro le logiche delle politiche nazionali, e non solo in quella italiana, c'è dominante una asfissia di fiducia che lascia storditi e persino demotivati i cittadini che nelle tornate elettorali avevano posto fiducia nei loro rappresentanti. Che futuro è possibile con una simile cultura politica miope, da piccolo cabotaggio? Occorrerebbe uno sguardo d'aquila, proprio dei grandi statisti, e ci troviamo di fronte a classi politiche in difficoltà a guardare appena oltre la siepe, salvo qualche singolo capace di grandi vedute, cui però si tagliano i viveri se si esprime in piena libertà. La vera politica dovrebbe essere la scuola della fedeltà e della libertà espressiva, nel segno della responsabilità civile, per meritare un credito di affidabilità da parte degli elettori.

Le osservazioni sopra accennate valgono in gran parte anche nei confronti della fiducia tra amici. Oggi alquanto rara, specialmente se filtrata da face book.

Per il nuovo anno, inizio di un nuovo decennio, mi permetto di esprimere un augurio: sul sistema del guerreggiare gli uni contro gli altri in modo insensato, prevalga il buon senso di gareggiare nel conquistarsi fiducia meritata, per allargare la coperta della condivisione. Soprattutto di progetti che incentivino con decisione l'inversione di tendenza al preoccupante invecchiamento della nostra popolazione e diano ampio respiro all'occupazione, giovanile e non. Ciò sarà possibile se sugli interessi individuali o di parte o di partito prevalgono, senza ma e senza se, gli interessi della Nazione. E, più in generale, della Collettività internazionale.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona